

27 gennaio. Il Giorno della Memoria

COMPRENDERE E' IMPOSSIBILE, CONOSCERE E' NECESSARIO

Cosa sia il “Giorno della Memoria” dovrebbero –*ormai*- saperlo tutti: la ricorrenza internazionale che celebra la liberazione dei superstiti del campo di concentramento di Auschwitz da parte dell’Armata Rossa che, appunto, avvenne il 27 gennaio 1945.

Ma per evitare che questa ricorrenza finisca per essere un rito consunto, come molti altri, estraneo e non più partecipato, dobbiamo coltivare la memoria e la conoscenza di quei tragici eventi, in particolare oggi quando, a 75 anni di distanza, i testimoni oculari di quell’orrore stanno scomparendo.

Sarebbero moltissime le cose da dire al riguardo, e questo breve commento non le può ospitare, ma a me preme in particolare sottolineare come, al contrario di chi crede che il male assoluto dei campi di sterminio non possa più ritornare, sia vero il contrario: è accaduto, perciò può accadere nuovamente.

Ed oggi purtroppo vediamo bene come i segni dell’odio, verso chi è od è ritenuto diverso, si siano moltiplicati e vengono rappresentati senza più alcun pudore: solo pochi giorni or sono a Mondovì (Cuneo) ignoti hanno imbrattato la porta di casa del figlio di **Lidia Rolfi Beccaria** con la scritta “*Juden Hier*”, “*Qui ci sono giudei*”.

Lidia Rolfi Beccaria in realtà non era ebrea, era una staffetta partigiana che fu deportata, per motivi politici, nel campo di concentramento femminile di Ravensbruck, dove riuscì a sopravvivere fra mille sofferenze. Ma questo non è importante. Conta invece quel gesto. Chi l’ha compiuto può averlo fatto anche per ignoranza, per goliardia fuori luogo, “per vedere l’effetto che fa” oppure per puro odio razziale. Ma la cosa non cambia.

La realtà ci dice che l’antisemitismo, l’odio per chi è diverso –*che pure, sottotraccia, è sempre esistito*- oggi non si vergogna più di esprimersi pubblicamente. E’ stato sdoganato.

Da una politica urlata ed aggressiva, dalla promessa di violenza come soluzione, dal bullismo di chi riveste cariche pubbliche e si comporta come un guappo di periferia, da chi –*in nome di una condivisibile umana pietà*- confonde insieme le vittime ed i carnefici. La notte più nera dunque può tornare.

Spetta a ciascuno di noi impedirlo, con la parola, con l’esempio, con il ragionamento, con la condivisione, con la testimonianza.

Non c’è più spazio per i tentennamenti, per i distinguo. Dobbiamo dire, forte e chiaro, a chi ci sta accanto, alle giovani generazioni con le quali ci confrontiamo, da professionisti ai giovani colleghi, che se mai l’Anticristo si è manifestato sulla terra, quello era il nazismo. E l’unico esorcismo che possiamo opporre al suo ritorno, in qualunque sua forma, anche velata, è il ricordo, è tramandare la memoria e la conoscenza di quell’incomprensibile orrore, perché nessuna coscienza ne sia sedotta.

Roberto Orlandi